

GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Bologna, il Mulino, 2021, 3 voll., pp. LXXI, 520; LXVIII, 399; LXIV, 575.

di Silvia Tolusso

Ripubblicata nel 2021 per la casa editrice il Mulino con la collaborazione dell'Accademia della Crusca, la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs – opera fondamentale della linguistica del Novecento – conserva la struttura dell'opera originaria nella suddivisione in tre volumi – dedicati rispettivamente a *Fonetica* (volume I), *Morfologia* (volume II) e *Sintassi e formazione delle parole* (volume III) –, che ripropongono la traduzione italiana dell'edizione einaudiana (1966-1969). A ciascuno di essi è premessa un'*Introduzione*, affidata a un accademico della Crusca: Giovanni Ruffino per il primo volume, *Fonetica* (pp. xxvii-xxxvi), Martin Maiden per il secondo, *Morfologia* (pp. xv-xxxiv); Paolo D'Achille per il terzo, *Sintassi e formazione delle parole* (pp. xxiii-xxxviii).

Il primo volume si apre con una *Presentazione* (pp. xvii-xxvi) del presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini, e contiene anche una *Biografia di Gerhard Rohlfs* (pp. xxxvii-xlvi) preparata da Annalisa Nesi; quest'ultima è anche la curatrice di un'intervista (*I traduttori raccontano. Una conversazione con Annalisa Nesi*: II, pp. xxxv-xliv) a due dei tre traduttori dell'epo-

ca, Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli. Dal colloquio emerge la passione e l'interesse per il lavoro di traduzione, il confronto costante con Rohlfs tramite lettera e, per Maria Caciagli Fancelli, quello giunto «dai romanisti dell'Università di Saarbrücken, che erano incuriositi e interessati al mio lavoro» (II, p. xlv), il metodo di revisione di Rohlfs attraverso «decine e decine di ritagli di quaderni a quadretti, sui quali egli annotava cambiamenti e giunte che poi appiccicava agli orli delle pagine» (II, p. xlvi), i continui «spunti di osservazioni critiche o aggiuntive sulla base della variata esperienza dialettologica acquisita nel corso delle campagne per l'ALI» (II, pp. xliv-xlv) che il lavoro di traduzione suscitava in Franceschi o l'ottimo rapporto che quest'ultimo era riuscito a stabilire con Rohlfs, conosciuto di persona a Torino nel 1964 e considerato un maestro al pari di Benvenuto Terracini e Giuliano Bonfante, tanto si erano mantenuti proficui e intensi lo scambio intellettuale e la frequentazione tra i due. Nel terzo volume, infine, vi è una rassegna di Lorenzo Tomasin delle recensioni ricevute dalla *Grammatica* (*Le recensioni alla Grammatica di Rohlfs*, III, pp. xxxix-xlvi).

Nella *Presentazione* all'opera, Marazzini dà conto dell'importanza della ristampa dell'edizione italiana: «è uno strumento di lavoro necessario a tutti», che «da tempo non è più disponibile nel catalogo dei libri italiani in commercio» (I, p. XVIII). Per questo, si è scelto di «far nuovamente vivere e circolare questo storico manuale» (*ibid.*), soprattutto tra le giovani generazioni, cogliendo l'occasione del passaggio dei diritti d'autore da Einaudi al Mulino, editore che dispone di «una tradizione invidiabile nel campo degli studi linguistici» e di «rapporti con la Crusca particolarmente buoni» (I, p. XVII). A fronte della prima edizione in lingua originale – *l'Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten* –, pubblicata come detto in tre volumi, tra il 1949 e il 1954, la prima edizione in traduzione italiana è uscita a oltre un quindicennio di distanza: nel 1966 uscì il volume sulla *Fonetica*, nel 1968 quello dedicato alla *Morfologia* e infine nel 1969 quello di *Sintassi e formazione delle parole*. Principale animatore dell'impresa è Gianfranco Contini: testimonianza ne è il cospicuo corpus di 681 lettere contenute nell'Archivio Contini conservato presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, di cui circa un terzo è a firma dello stesso Contini, «inviate a diverse persone della casa editrice, tra cui Giulio Einaudi, Daniele Ponchiroli, Giulio Bollati, Giulio Davico Bonino, Cesare Cases, Carlo Carrera, Luciano Foà, Ernesto Ferrero, Paolo

Fossati» (Marazzini, I, p. XXI). Impresa non facile era stata individuare i traduttori dell'opera: la scelta era inizialmente ricaduta su Salvatore Persichino, allievo dello stesso Contini e laureando con Vittorio Santoli (cfr. I, p. XXII e Nesi, II, p. XXXVII), che, dopo aver tradotto il primo volume, cedette l'incarico a Temistocle Franceschi, «assistente di glottologia a Torino ed esploratore dell'Atlante linguistico italiano» (Marazzini, I, p. XXIII), che si occupò del secondo volume; Franceschi fu a sua volta affiancato per la traduzione del volume su *Sintassi e formazione delle parole* dalla germanista Maria Caciagli Fancelli: il primo si occupò della *Sintassi*, la seconda della *Formazione delle parole*.

L'importanza della *Grammatica* del Rohlfs è data dalla grande quantità di dati ed esempi a disposizione già a partire dai ricchissimi indici, dove «è più facile trovare direttamente parole che regole o fenomeni intesi in senso generale» (Marazzini, I, p. XX): quantità di dati che deriva dall'intenso lavoro di collaborazione dello studioso tedesco allo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS)* e da una larga attività sul campo, di cui Rohlfs era maestro. Infatti, già nel 1914 egli aveva avuto la possibilità di «condurre ricerche nel campo dell'etimologia romanza» (Ruffino, I, p. XXVIII) grazie a una borsa di studio che gli aveva permesso di attraversare tutta l'Italia e venire a contatto con le parlate locali. Contatto che aveva, poi, ri-

preso tra il 1921 e il 1939 e di nuovo tra il 1940 e il 1942 quando, proprio durante gli anni della guerra – malgrado fosse stato costretto a rientrare in Germania –, aveva avuto la «possibilità di conversare con i prigionieri italiani in Germania» (I, p. xxix). I dati sono organizzati facendo partire l'analisi dalla lingua letteraria e dal toscano, per poi passare alle varietà dell'Italia centrale, successivamente all'Italia settentrionale e, infine, alle varietà del Meridione (cfr. I, p. xxx). È importante notare come i dialetti, rispetto alla *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani* di Wilhelm Meyer-Lübke (1890), abbiano ottenuto maggiore spazio nell'opera di Rohlfs, e non risultino in alcun modo subordinati alla lingua italiana (cfr. Marazzini, I, p. xxx): da qui deriva la caratteristica più importante dei volumi del linguista tedesco, di unire cioè il metodo storico-linguistico con un approccio geolinguistico. Tuttavia, dall'ampia quantità di materiale – che è senz'altro il principale punto di forza – può parzialmente derivare anche uno dei limiti principali, «cioè un certo eclettismo nella presentazione del materiale, che assembla antico e moderno, scritto e parlato, dando talvolta l'impressione di ridurre il necessario spessore diacronico e diastratico dei singoli tratti esaminati» (così L. SERIANNI, *Presentazione* a F. AVOLIO, *Bomèspræ. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni, 1995, p. x; cfr. anche Ruffino, I, p. xxxvi).

Il Rohlfs rimane, tuttavia, punto di riferimento essenziale per lo studio diacronico della lingua italiana nei suoi vari livelli: è «un vademecum imprescindibile per chiunque si accinga a studiare seriamente [anche] la morfologia storica dell'italiano e dei dialetti» (Maiden, II, p. xv). E proprio questi ultimi, osserva Maiden, vedono una trattazione molto più ampia dei fenomeni che li riguardano, come nel caso dei verbi con l'ampliamento del tema in *-isco* (il tipo 'finisco'), alle cui forme dialettali è dedicato «più del doppio dello spazio concesso agli stessi nella lingua letteraria» (II, p. xviii). Di contro alla maggiore presenza dei dialetti nella *Grammatica*, vi sono delle esclusioni che influiscono anche sui fenomeni trattati: l'assenza del friulano e del ladino, per esempio, «rappresenterebbe una grave omissione» soprattutto per la morfologia flessiva, perché esclude dalla trattazione alcuni fenomeni come la formazione del plurale in *-s* (II, p. xvi-xvii). Oltre a questo, ciò che si potrebbe contestare alla *Morfologia* è un'organizzazione non ottimale delle informazioni. Sia D'Achille sia Maiden notano come il secondo volume tratti peculiarmente di morfologia flessiva, e tralasci, per esempio, la morfologia derivazionale, di cui si tratta invece nel III volume: un esempio tra tutti l'avverbio, la cui trattazione «collocata nel volume terzo, rimane isolata come in una terra nullius» (II, p. xix). L'organizzazione non ottimale dei contenuti, osserva Maiden, emerge, per esem-

pio, anche quando ai cambiamenti fonetici dovuti alla metafonesi non viene dato sufficiente spazio nella *Morfologia*: la neutralizzazione fonologica delle vocali finali atone comporta una riorganizzazione delle desinenze, e la loro trattazione non è sufficientemente discussa nel II volume, seppur il fenomeno sia ampiamente trattato nella *Fonetica*.

Quanto alla *Sintassi e formazione delle parole*, se ne ha un'idea di un volume fortemente «composito, scisso in due parti» (D'Achille, III, p. xxv), non solo per la suddivisione del volume in due sezioni ben distinte tra loro, ma probabilmente anche perché la traduzione è stata fatta da due persone diverse. Inoltre, sono posti in apertura di volume alcuni argomenti (*L'uso dei casi*, che comprende *L'obliquo privo di preposizione*, *La sostituzione del genitivo e del dativo latino*) «che affrontano questioni certamente importanti sul piano della grammatica storica e della dialettologia, ma non propriamente centrali nella sintassi italiana» (III, p. xxvi). Inoltre, il terzo volume della *Grammatica* – spesso presentato «come il meno riuscito, o comunque il più datato di quest'opera» (III, p. xxiii), o come il «più caduco almeno per la parte propriamente sintattica» (così L. TOMASIN, *Grammatica e linguistica storica*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, vol. IV, *Le grammatiche*, Roma, Carocci, 2018, pp. 15-43, a p. 21) – risente dell'enorme sviluppo che hanno

avuto gli studi di sintassi e formazione delle parole nei cinquant'anni successivi alla sua pubblicazione, della mancanza all'epoca di opere specifiche di riferimento (tranne la *Italienische Umgangssprache* di Leo Spitzer, i lavori di Migliorini su prefissi, prefissoidi, suffissi e suffissoidi e di Angelico Prati e Federico Tollemache: cfr. D'Achille, III, p. xxx-xxxI) e, più in generale, del modo «effettivamente datato alla luce delle acquisizioni posteriori» (III, p. xxxiii) di affrontare e spiegare i fenomeni di sintassi e formazione delle parole.

Dei tre accademici cui sono state affidate le *Introduzioni*, è evidente che «nessuno [...] si è arroccato in posizioni esclusivamente laudative nei confronti del Maestro, nessuno ha voluto indulgere nell'agiografia» (Marazzini, I, p. xix): l'attenzione è stata tutta nel considerare quanto fosse passibile di aggiornamento, perché segno dei tempi, e quali fossero i punti specifici in cui gli studi «hanno segnato progressi decisivi» (I, p. xxiv). D'altro canto è ampiamente ribadito il «carattere pionieristico» (D'Achille, III, p. xxxiii) della *Grammatica*, la grande quantità di dati che il testo contiene e l'efficace sintesi che ne viene proposta, l'aver anticipato argomenti poi sviluppati dagli studi successivi, come l'accusativo preposizionale, il cui paragrafo è ancora «un riferimento imprescindibile per l'inquadramento del tratto nello spazio e nel tempo» (III, p. xxxiv).

La ristampa del 2021 della traduzione italiana non ha compor-

tato aggiornamenti: mantenere l'opera nella sua forma permette di conservare una preziosa testimonianza di un «orizzonte culturale di esplorazione dello spazio linguistico italiano strettamente legato alla geografia linguistica e alla

realizzazione dei grandi atlanti del Novecento» (Marazzini, I, p. xxv) e di continuare a far circolare un'opera che rimane punto di partenza essenziale per qualsiasi studio diacronico della lingua italiana e dei suoi dialetti.